200

Cairoli Benedetto Angelo
di Carlo e di Adelaide Bono
nacque a Pavia 28 gennaio 1825

Prima che mi accinga a stendere la biografia dei Cairoli è doveroso che trascriva quanto disse il prof. Alberto Maria Ghisalberti nel convegno di studi Cairoliani a Pavia, convegno tenuto nei giorni 18-19 maggio 1963:



Benedetto Cairoli, fratello di quattro Caduti dell'indipendenza, fu ferito gravemente alla presa di Palermo.

[Carlo e Adelaide] *seppero insegnare ai giovani figliuoli non solo l'amor di patria ma anche e soprattutto la dignità del vivere, la coscienza di saper e dover essere uomini, la consapevolezza dell'austerità dell'impresa che si deve compiere fino al sacrificio senza pretendere ricompense, senza vantarsene domani come di un titolo per acquistare benemerenze particolari. Eroi, dunque, i Cairoli, non per il gesto prode, ma per la coscienza, eroi, quindi, più di altri degni di essere proposti oggi ad esempio ai giovani italiani del nostro tempo.*

Fervente mazziniano nel 1848 partecipò alle 5 giornate di Milano.
Il 9-4-1849 ebbe a perdere il padre che era medico.
Coinvolto nei moti rivoluzionari del 1853, per sfuggire alla pena capitale, riparò a Torino.
Nel 1859 partecipò alla II guerra d'indipendenza. Fu aggregato ai Cacciatori delle Alpi.
Si distinse a Varese.
Ebbe le medaglie commemorative italiana e francese.
Nel 1860 partecipò alla Spedizione dei Mille.
Il 30 aprile egli si trovava a Genova quando inviò la seguente lettera alla madre:

Mia carissima mammina, nulla di nuovo, premetto a tua tranquillità, scrivo per te anzitutto convinto come sono che una mia parola è oggi desiderata dal tuo cuore; ed anche per pregarti di recapitare immediatamente l'acclusa all'ing. Crespi.
Leggila e trovane la necessità dell'urgenza e le ragioni della mia fermata a Genova. Se tu vuoi consolarmi con una tua lettera, avrai la bontà di indirizzarla a Novi fermo in posta se non puoi scrivermi domani; nel caso affermativo a Genova.
Ho veduto ieri il Generale; mi parlò di te con entusiasmo, con commozione. Egli ti ammira come meriti; perché sei degna della stima del più grande Italiano. Tu modello fra le donne, e fra le madri! Bisogna ch'io chiuda essendo imminente la partenza del gentile latore …

Il giorno 4 maggio indirizzò ancora alla madre la seguente lettera:

mia carissima Mammina, due parole ancora d'addio, e dall'intimo del cuore.
In animo, mia ottima Mammina; la fortuna è qualche volta dal lato della giustizia e spesso cogli audaci. Il nostro ottimo tutore è convinto; confidiamo in lui. Non ho tempo a continuare, essendo imminente la partenza.
Abbraccia per me il caro Luigino, ripetigli il mio nome che al suo generoso entusiasmo non mancherà prossima occasione di sfogo, ma l'atto di abnegazione che compie oggi è dovere sacro, che non poteva violare senza terribili rimorsi.
Ricordami agli amici nostri, principalmente alla Signora Gina e Vincenzo…

il tuo aff. Figlio Benedetto

A Talamone ebbe il comando della VII compagnia.
Imbarcato sul "Piemonte".
A Salemi fu alloggiato in casa del signor Mistretta.
Nella battaglia di Calatafimi riportò ferite non gravi e dopo la battaglia poté stendere la seguente relazione:

La 7^ Compagnia fu prima all'attacco e all'assalto alla baionetta, al quale si avventò ai primi colpi di fuoco del nemico.
Sostenne tutti gli assalti successivi colle gravi perdite qui sotto accennate e si rimise tosto in ordine completo al primo comando di cessare la marcia dopo l'ultimo attacco. Si sono distinti per coraggio e zelo gli ufficiali Francesco Vigo Pellizzari, tenente; Salterio Nazzaro, sottotenente; Perduca Biagio ferito gravemente, il furiere Bellisomi, distinto; Borchetta e Richiedei, applicati di stato maggiore e aggregati alla 7^.
Tra i sottoufficiali: Mazzucchelli Luigi, ferito leggermente, Cadei Giuseppe morto eroicamente fra i primi al terzo assalto, Rutta Camillo, sergente; Rebuschini Giuseppe, Novaria Luigi, Casali Alessandro, caporali; Casali Enrico fu uno dei primi quattro che presero il cannone, Ciotti Marziano tornò all'assalto pure ferito; e Folio Luigi, ferito anche lui, Campagnoli caporale, Galimberti Giacinto ferito a una gamba e ad un braccio. Antongini Carlo, Secondi Ferdinando, Gilardelli Angelo, Cova Giovanni, Valcarenghi, Tessera Ferdinando, Ricotti Daniele e Martinelli, morto, furon sempre tra i primi ad incalzare il nemico.

A Palermo il 27 maggio aveva già superato il Ponte dell'Ammiraglio e si spingeva verso Porta Termini quando fu raggiunto da una palla borbonica alla gamba destra ed Enrico rilasciò la seguente relazione:

La ferita di Benedetto fu prodotta da palla conica alla gamba destra verso la diafisi della tibia, con lesione enorme e frattura comminutiva **(multipla n.d.r.)** *di quest'osso, di parte del perone e della muscolatura del polpaccio della gamba … La perdita della sostanza ossea fu enorme; più di 35 schegge furono estratte, alcune delle quali della lunghezza dai 3 ai 4 cm, sopra uno, uno e mezzo di larghezza.*



Benedetto Cairoli ferito vien portato fuori della mischi

Benedetto fu raccolto dallo studente in medicina Albanese e ricoverato nella chiesa di Sant'Anna adibita come ospedale e quando questa fu distrutta dal bombardamento fu accolto e curato in casa dal dottor Francesco Ingianni, poi il 20 agosto fu trasferito al Palazzo Reale.
A Palermo egli trascorse parecchi mesi.
Il 3-12-1860 lasciò Palermo e con il piroscafo "La Sirena" raggiunse Napoli il giorno 4. Qui rimase quindici giorni e infatti il 19 dicembre partì di qui e giunse a Genova il giorno 21 e di lì a Pavia in seno alla famiglia.
Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille.
Con R.D. 12-6-1861 ebbe la Croce di Cavaliere dell'ordine Militare di Savoia per i fatti di Calatafimi e di Palermo.
Nel 1861 fu eletto per la prima volta Deputato e lo sarà ancora per altre 9 legislature.
Nel 1866 partecipò alla III guerra d'indipendenza.
Fu nel Trentino al seguito del Generale Garibaldi.
Nel 1867 partecipò al tentativo di Roma.
Vide Mentana.
Il 27 marzo 1871 gli morì la madre contessa e nativa di Milano (5-3-1806). Il 23 giugno 1873 sposò la contessina Elena Sizzo (morta nel 1920) di famiglia trentina, dalla quale non ebbe figli.
Il 28-3-1878 fu eletto Presidente della Camera dei Deputati e lo sarà fino al 25 novembre dello stesso anno.
Nell'aprile (giorno?) del 1878 inviò la seguente al Ministero dei Lavori Pubblici:

Roma ... aprile 1878

Onorevole Collega (Alfredo Boccarini)
La Commissione eletta da un comizio popolare tenutosi in Viterbo si è a me presentata per far noti al Governo i voti di quel comizio che riguardano le sorti della loro città e fra questi intesero perorare anzitutto per la soluzione del problema ferroviario.

Io ho preso impegni di presentare alla mia volta i loro desideri agli Onorevoli miei Colleghi e perciò mi affretto a darne partecipazione al mio Collega il Ministro dei Lavori Pubblici al quale la questione non giunge certamente nuova.

Dev.mo Cairoli

Il giorno 19 ancora allo stesso Ministro:

Roma 19 aprile 1878

Eccellenza
Agli Onorevoli Deputati Valsecchi, Pissavini e Della Croce che indirizzarono al Governo una loro memoria per patrocinare la costruzione delle linee ferroviarie da Pavia a Mortara, da Mortara a Vercelli e da Bressana a Broni, io diedi risposta con mia lettera del 16 corrente mese nei termini prima concordati coll'E.V.
Di tale risposta io mi pregio trasmetterle copia, mandandole inoltre la memoria succitata, trattando questa un argomento di speciale sua competenza.

De.mo Cairoli.

Il 21-7-78 inviò il seguente telegramma di Stato:

A S.E. Baccarini Ministro Lavori Pubblici. Milano.
Consegnai al dott. Prandina che arriva domattina Milano piego leggi decreti per tua controfirma.
Prego rimandare subito per pubblicazione.
Mia salute migliora ma lentamente mantenendosi ingorgo bronchiale.
Abbiti affettuosi saluti. Cairoli.

Da Belgirate il 26 agosto ancora al Ministro

Ministro dei Lavori Pubblici – Roma.
Reduce dal rapido viaggio ti anticipo affettuosi saluti.
Ci vedremo quanto prima. Mia salute migliora.

Cairoli.

Il 17 novembre di quell'anno, nell'accompagnare il re Umberto con tutta la famiglia a Napoli, rimase ferito ad una coscia essendosi frapposto tra il Re e il coltello dell'attentatore Giovanni Passanante, di anni 29, cuoco, nativo di Salvia, (oggi Savoia di Lucania), condannato a morte, commutata la pena all'ergastolo e quindi ai lavori forzati, scortato dapprima a Portoferraio e poi a Montelupo (Pisa) dove si spegnerà nel 1910.
L'indignazione fu tale che, a testimonianza di affetto e di riconoscenza, il Re lo insignì di medaglia d'oro al valor militare, medaglie d'oro inviarono le città di Verona, Chieti, Genova, Recalmuto, Casale Monferrato, Savona, Avellino, Benevento, Novi Ligure, nonché la Loggia Massonica di Ancona, il gruppo di amici di Firenze, gli Operai Italiani, Circolo Operai di Catania, la Confederazione arti e mestieri di Napoli.
Da Acquapendente (Viterbo) gli pervenne il seguente telegramma:

Pretore Acquapendente, vice pretore e dipendenti, agente imposte, ricevitore registro, commesso gerente, impiegato postale, impiegato telegrafico, delegato scolastico, deplorando iniquo attentato contro Re d'Italia ed offesa personale V.E. augurano pronta guarigione.

Il Generale Garibaldi venuto a conoscenza così gli telegrafò:

Un bacio a voi, congratulazioni al Re d'Italia.

Il 26 novembre 1878 lasciò la carica di Presidente.
Il 14 luglio 1879 fu rieletto ancora Presidente della Camera che lascerà definitivamente il 29 maggio 1881.
Nel 1885 intervenne a Palermo per il XXV anniversario della liberazione.
Il 27 maggio a Gibilrossa tenne il seguente discorso:

Il monumento che i secoli guarderanno riverenti, circondato ora dai superstiti della prima e delle altre legioni, dalle associazioni politiche ed operaie, da una eletta gioventù che rappresenta l'avvenire, dalla milizia dunque del pensiero, del sagrificio e del lavoro, scuote e conforta.
Sarò, o miei compagni, trepidante interprete vostro; ma se l'eloquenza delle memorie qui così vive invita al silenzio e turba la parola, non è dubbia la nostra gratitudine, e non esito io ad esprimerla al degno Municipio dell'eroica città per voi in nome dell'Italia tutta.
Poiché il pensiero gentile che promosse una festa prosegue la tradizione che consacra un legato.
Alla città delle meravigliose iniziative spettava il compito di un provvido risveglio; è ben alto l'intento e non saranno fugaci le impressioni di questa commemorazione che suscita la poesia dell'eroismo contro le scettiche dottrine che attentano perfino alle glorie, sulle quali si fonda la grandezza della patria. È utile evocare i ricordi che sono un insegnamento ed una difesa.
Palermo festeggia la sua ultima battaglia; ma il pensiero nostro riepiloga le gesta che l'hanno preceduta. E risalendo all'epoca più remota, ammira nel letargo servile dell'Italia divisa, lo scoppio del sentimento nazionale, che in Palermo precorse i tempi e iniziò la fede che preparava i nuovi destini.
Dai Vespri uscì la scuola delle audacie che nel 48 intimarono alla tirannide borbonica la sfida susseguita da rapido successo.
E fu l'eco pure del formidabile grido raccolto dalla storia lo squillo della campana che dalla Gancia invitava l'Italia alla lotta suprema inaugurata da un modesto popolano, Francesco Riso, che affrontava la morte per iscuotere dal sonno.
Certo è che nel 60 fu data la spinta decisiva al moto unitario guidato da Garibaldi con la bandiera che intimò la concordia.
Rivivono quei momenti nei quali ci raccolse qui additandoci la terra promessa, ove un'intera popolazione vigile nei silenzi notturni, mirabile per il serbato segreto dell'aspettativa, preparava le armi deludendo il nemico.
Da qui nell'aureola del suo magico prestigio mosse Garibaldi all'impresa che colla immediata e colle successive battaglie realizzò il voto di molte generazioni.
E forse gli parve che la tacita discesa fosse seguita dalla schiera gentile invisibile de' martiri che con loro sagrificio avevano fatta più salda la fede nella riscossa.
Fu quella l'alba divina di un giorno immortale. Noi festeggiandola e costruendo col pensiero tutta l'epopea che si è svolta dal 48 al 60, ringraziamo Palermo con un voto degno di essa augurando all'Italia che il frutto accumulato dei sagrifici rimanga sempre illeso e che si attingano insegnamenti alle memorie che né il tempo né l'egoismo possono disperdere.
Ma noi, o Commilitoni, sentiamo qui nel campo della sua più titanica impresa vivo nei nostri cuori Garibaldi, che c'incoraggia al dovere.
Morì l'8 agosto 1889 mentre era ospite del Re Umberto nella villa di Capodimonte a Napoli.
La sua salma trasportata a Gropello riposa nella Cappella di famiglia dichiarata Monumento Nazionale.
A Palermo, nel corso dei Mille, fu murata una lapide con la seguente:

Benedetto Cairoli
fortissimo soldato della libertà
seguendo il Duce dei Mille e degli insorti
che sotto il vessillo Italia e Vittorio Emanuele
irrompevano nella città anelante alla riscossa

qui
gravemente ferito
consacrò col suo sangue
il glorioso giorno della redenzione
27 maggio 1860

Benedetto ebbe:

Il Collare dell'Annunziata
Decorazione dell'ordine nipponico del Sol Levante
Croce della legione d'onore
Croce di Cavaliere di Gran Croce dell'ordine Militare di Savoia
Stella dei Veterani Lombardi delle battaglie del 1848-1849
Stella della Società Reduci Patrie Battaglie
Medaglia dei Mille
Medaglia commemorativa per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia
Medaglia francese commemorativa della Campagna d'Italia
Medaglia della liberazione della Sicilia
Medaglia di bronzo al valor militare
Medaglia dell'Unità d'Italia (1848-1870)
Medaglia d'argento al valor militare.

Gropello Lamellina con decreto reale del 1 marzo 1888 ha assunto la denominazione di Gropello Cairoli.
Il 14 giugno 1900 a Pavia fu inaugurato il monumento alla famiglia Cairoli, opera dello scultore Enrico Cassi.
Il 7 agosto 1904 nella ricorrenza del XV anniversario della morte di Benedetto Cairoli a Pavia e a Gropello Cairoli dei Mille di Marsala intervennero:

1 Maestroni Ferdinando
2 Carbone Francesco
3 Pasquinelli Agostino
4 Rebuschini Giuseppe
5 Abba Cesare
6 Dagna Pietro
7 Rigamonti G.Battista
8 Scarpa Paolo
9 Pavesi Urbano
10 Buttironi Emilio
11 Greppi Giuseppe
12 Ellero Enea
13 Cavalli Luigi
14 Bresciani Pietro Giuseppe
15 Asperti Pietro
16 Asperti Vito
17 Lippi Giuseppe
18 Boretti Ercole
19 Sylva Guido
20 Ceribelli Carlo
21 Ghirardini Raffaele
22 Panseri Giuseppe

23 Piva Remigio
24 Gastaldi Cesare
25 Tomasini Gaetano
26 Arcangelo Isacco
27 Cagnetta Domenico
28 Manenti Leopoldo
29 Mayer Antonio
30 Ray Felice
31 Cambiaghi G. Battista
32 Cardinale Natale
33 Guida Carlo
34 Beffagna Alessandro
35 Pizzagalli Lodovico
36 Moretti Cesare

Da Carlo ed Adelaide Bono nacquero:

1 Benedetto	n. 28-1-1825	+ 8-8-1889 Napoli
2 Ernesto	n. 20-9-1832	+ 26-5-1859 Biuno Inferiore **(Varese)**
3 Luigi	n. 9-7-1838	+ 18-9-1860 Napoli
4 Enrico	n. 6-2-1840	+ 23-10-1867 Villa Glori
5 Giovanni	n. 27-8-1842	+ 1869
6 Rachele	1826	
7 Emilia	1827	
8 Carolina		

Aggiunte G.U. Cairoli Benedetto

1)

Pavia, 19-3-1861

Carissimo! [F.Crispi - Torino]

Ho la mano paralitica, e scrivo quindi a fatica e per la prima volta dopo un mese di forzato riposo. Queste poche parole non hanno dunque pretesa di lettera, ma di anticipato saluto; poiché spero trovarmi a Torino, fra qualche settimana; ove non lo impedisca la infermità.
Intanto mi sarà con te interprete mia Madre, desiderosissima di conoscerti personalmente; essa ammira in te il benemerito cittadino, che è all'avamposto della palestra parlamentare, come lo fu sempre nel pericolo della cospirazione e dell'azione.
Ti ringrazio della tua lettera; mi fu preziosissimo regalo.
Addio carissimo; il tuo nome è spesso sul mio labbro, sempre in cuore. Credimi

Il tuo dev.mo aff.mo amico
Benedetto Cairoli

2)

Da casa, ore 9 [15 ottobre 1867]

Mio carissimo Ciccio,

Ti mando la lettera giuntami in questo momento dal Generale Comandante, che non avendo fin'ora potuto dare una battaglia fece un proclama. Bisogna tuttavia trovare in giornata quanto domanda.
Il messo dice che gli occorrono trecento fucili, 2.500 cartucce, 6.000 franchi.
Per i primi parlerò con Cadolini nel caso sia giunta la merce da Torino; per le altre, reclamate anche dal Checco[1] *come questione di vita o di morte (sono parole sue) tu devi, mio carissimo, far opera buona ed ottenerle a qualunque costo, dalla fonte ufficiale.*
È quanto ti avrà detto lo stesso Cadolini che però ha fatto inutili ricerche. Se non partono oggi, non giungeranno in tempo al Checco.
Verrei io da te, ma come ti dirà il latore, che è l'ottimo Giulio Adamoli, devo attendere a cose urgentissime. Ti vedrò più tardi

Il tuo Benedetto

A F. Crispi, Firenze.

3)

Da casa, ore 12 [15 ottobre]

Carissimo Ciccio,
L'amico Cariolato, latore di questa riga, viene di là coll'ultime notizie. Importa che tu sappia tutto senza ritardo di ore; lo mando quindi da te e da Adriano.
Farò in modo che qualcuno parta in giornata: spero Basso. Ho già parlato con Cadolini perché provveda l'essenziale. Anche da Terni vennero messi con domande urgenti, così da Acerbi, al quale mandiamo Calvino.
Verrei da te subito, ma è impossibile per attendere al resto.
Ti vedrò più tardi.

Il tuo Benedetto

A F. Crispi, Firenze

4)

ore 16 [17 ottobre]

Mio carissimo Ciccio,
Oliva sa dalla solita sorgente ufficiale, ma non cercata, che stanotte parte il Reggente del Gabinetto del Re per Roma, insciente il Ministero.
La notizia è di tale importanza, che non abbiamo creduto indugiare un momento a dartela.

Tuo aff.mo
Benedetto

A F. Crispi, Firenze

5)

da casa, ore 3 17 ottobre

Carissimo Ciccio,
Io non mi son mosso di casa, né uscirò poiché ti attendo in conformità a quanto hai detto all'Adamoli. Sarei venuto io da te se tu avessi voluto, ma è necessità prendere insieme le definitive intelligenze prima della partenza dell'amico. Ho pure persona fidata che parte per Terni; e devo comunicarti altre notizie. Ti prego pure di consegnar subito la nota delle offerte giunte a te, onde completare quella di pubblicarsi oggi. Così pure indicherai l'ammontare della decima lista della Gazzetta del Popolo, che tu ieri hai portato con te.

Il tuo
Benedetto

[1] Francesco Cucchi da Bergamo che si trovava a Roma.

A F. Crispi, Firenze.

6)

Venezia, 15 giugno [1880]

Mio carissimo amico, (Crispi, Roma)
Sono in viaggio da due giorni, e jeri soltanto vidi annunciata la tua dimissione, deplorata da amici e da avversari, perché quanti senza distinzione di partiti apprezzano l'ingegno, la dottrina e l'abnegazione dovevano essere dolorosamente colpiti dall'improvvisa risoluzione.
Ma tu non vi persisterai, non respingerai le nostre esortazioni, ritirandoti dal campo parlamentare non vorrai fare un vuoto irreparabile nelle nostre file, e quindi portare un danno al paese.
Ad essi hai consacrato le gagliarde forze della mente, del cuore, della volontà; tutta la vita, che è un esempio, t'impegna al sacrificio. Anch'io sotto il peso delle domestiche sventure, quasi vinto dalla disperazione, avido di riposo e di solitudine, voleva deporre la croce; ma obbedii a te e agli altri amici, e il vostro consiglio ha dissipato i miei dubbi. Sono sicuro che se vivesse la mia povera Mamma, che ti amava tanto, aggiungerebbe la sua esortazione: ti mando quindi la mia nel suo santo nome e con esso chiudo queste poche righe, che scrivo di furia, nel momento della partenza.
Ma prorompono dal cuore per giungere al tuo.
Quando lasciai Roma eri assente. Me ne avvertì il nostro ottimo Nicola, mentre io era avviato a casa tua.
Ebbe l'incarico di portare il mio cordiale saluto a te ed alla gentilissima tua Signora.
Ricordati che una vostra visita a Gropello o a Belgirate è fra le più soavi consolazioni che invoca.

Il tuo
Benedetto.

7)

Telegramma a Crispi, Roma

Gropello, 12/5/1884

Mancando tu, mancò ieri superstiti mille, raccolti intorno monumento duce, uomo che fu tanta parte sublime ardimento, sua preparazione. Parole tue, lette banchetto dato Municipio, coperte vivi applausi.
Affettuosi saluti.

Cairoli.

8)

Telegramma di Giosuè Carducci inviato da Courmayer a Donna Elena Cairoli quando apprese la morte di Benedetto:

Partecipo con lo strazio nell'animo al dolore vostro, dolore della patria e della virtù. L'Italia aveva sempre bisogno di Benedetto Cairoli, nome che ridestava memorie di patriottismo eroico, manteneva ideali di sacrificio, di gloria, di dovere; dava affidamento per l'avvenire. Ahimè, quanto, Signora, muore con lui!

Giosuè Carducci

9)

Allorquando Augusto Elia chiese qualche sussidio da dare ai bisognosi partecipanti alla campagna dell'Agro Romano così rispose il Cairoli:

Carissimo Elia,
So quanto ti sei distinto anche in questa occasione, e me ne congratulo con te con tutto il cuore. Ti ringrazio per le tue pietose condoglianze. Sono qui malato ancora, e affranto dal dolore; e mi è interdetta quindi qualunque occupazione. T'avverto però, che il Comitato è disciolto da molto tempo, né credo avesse residuo di fondi disponibili, poiché gl'impegni assunti superavano le somme raccolte. So che prima dello scioglimento si provvide agli urgenti bisogni di parecchi reduci volontari per mezzo dell'Eg. Deput. Crispi, cassiere del comitato. Ricordami all'ottimo cittadino Dott. Mengozzi e credimi sempre

tuo aff.mo amico
Benedetto Cairoli

Pavia, 17 novembre 67

Appendice 10

Pavia 4-3-60

*Carissimo [*S. Türr]
Essendo assente, non ho potuto immediatamente rispondere alla tua preziosissima lettera: perdona dunque l'involontario ritardo. Comincio dal ringraziarti vivamente per l'invio dei libretti: ho letto con vera compiacenza il racconto eloquente delle tue vicende, che mettono in rilievo gli insigni arbitrii del dispotismo Austriaco.
Rivelare all'Europa colle prove d'irrefragabili documenti le infamie del Gabinetto Viennese è atto d'intelligente patriottismo, e tu benemerito della causa dei popoli per tanti sacrifici lo sei ora per un nuovo titolo, poiché a suo vantaggio non consacri il braccio soltanto ma anche l'ingegno.
Che ti dirò poi dell'altro carissimo dono? Il tuo ritratto lo tengo in pregio di dolcissimo attestato di amicizia, e ti giuro che sarà per me una preziosa memoria. Spero che potrò esprimerti a voce e quanto prima i sensi della mia gratitudine; poiché non mancherai certamente alla promessa di una gita a Pavia. Ottimo amico! È un altro regalo ch'io ti chieggo, una tua visita, la quale sarà una festa per la mia famiglia, e per i miei amici. La tua modestia malintesa ti ha fatto commettere un grave torto determinandoti a respingere la nomina di deputato. Ma ho fiducia che non vorrai insistere nel rifiuto. Chi meglio di te ha il diritto di rappresentare al nostro Parlamento quella diletta e nobile Ungheria, alla quale l'Italia è collegata col vincolo fraterno di comuni dolori e delle comuni speranze? Di ciò e d'altre cose nell'intimità del prossimo colloquio. Intanto accogli un cordial abbraccio dal tuo aff.mo e dev.mo amico

Benedetto Cairoli

P.S. Il nostro Generale è all'isola di Caprera? Avrei dovere di scrivergli, ma non so dove né come, ignorando se il mezzo postale è sicuro.

11)

Belgirate 25 agosto 1883

Egregio Signore
La mia risposta è in ritardo perché la pregiata lettera sua, che dopo un lungo giro giunse e fu trattenuta a Gropello, mi fu recapitata da pochi giorni.
La ringrazio per le parole gentili assai troppo lusinghiere, e L'assicuro che aderirei alla domanda se avessi da comunicarle qualche nuovo documento a schiarimento sullo sbarco, del quale anche le recenti biografie del Generale Garibaldi parlano dettagliatamente.
Mi protesto colla massima stima di Lei

dev.mo
Benedetto Cairoli

Al Sig. Salvatore Struppa bibliotecario Marsala

12)

Brescia, 20 agosto 1866

Mio caro Elia,
Ti accludo l'esortazione del Generale Garibaldi per il Municipio di Ancona ed auguro che per mezzo tuo si ottenga finalmente la liberazione di quegli infelici patriotti che soffrono da tanto tempo malgrado i reclami dei loro concittadini, della stampa e del Parlamento.
Ti abbraccia cordialmente

il tuo aff.mo amico
B. Cairoli

13)

Nel 1878 allorquando a Firenze fu tenuto il IV congresso degli orientalisti, il Cairoli, al ministro De Sanctis inviò il seguente telegramma:

Roma 12 settembre 1878

A S.E. Ministro De Santis, Firenze:
mi congratulo per inaugurazione congresso orientalisti sotto i migliori auspici, desiderando con tutto l'animo, che dotti stranieri possano riconoscere che l'Italia, dopo suo risorgimento politico, fa ogni sforzo per pareggiare altre nazioni anche nel campo scientifico. Firenze seppe apprezzare col suo plauso atto cortese S.A.R. Duca d'Aosta, che ha fatto più solenne la bella festa colla sua presenza.

Cairoli

14)

Amico, [Raffaele De Benedetto, Palermo]
Abbiamo la vostra del 25 marzo.
L'opera vostra e dell'amico Albanese in codesta della benemerita Città ci ha consolati immensamente, più per i suoi risultati morali che pe' materiali. Quando si ha l'ajuto di Patrioti come voi si può essere sicuri de' vantaggi che devono risultarne.
Attendiamo il rapporto che ci promettete, e Vi ringraziamo di cuore.
Salute.

Per il Com. Centr. Unit. Benedetto Cairoli

Torino, 13 aprile 1864

15)

Egregio cittadino, [Raffaele De Benedetto, Palermo]
il Comitato Centrale Unitario si rivolge a Voi tanto benemerito della patria, e domanda il prezioso aiuto della cooperazione vostra nell'imponente lavoro che gli fu assegnato da Garibaldi.
Quale scopo, gli intendimenti, le attribuzioni del Comitato sono chiaramente definite nel proclama che fu colpito da ingiusto ed inesplicabile sequestro. Ma la santità delle intenzioni di Garibaldi non può essere sospettata che dal fanatico e cieco odio di parte: i buoni sapranno comprenderle, obbedienti all'appello fatto alla concordia degli onesti per la salute della patria. Preparare gli animi alla guerra nazionale, raccogliere i mezzi pecuniari per la iniziativa popolare nelle Province soggette alla dominazione straniera: ecco l'intento.
Non aggiungiamo schiarimenti ed eccitamenti poiché ci è sufficiente patriottismo vostro. E perciò Vi preghiamo di adoprarvi allo scopo come crederete meglio nella Provincia di Palermo.

Vi avverto che abbiamo nominato nostro rappresentante nella città di Palermo il benemerito Patriota Enrico Albanese.
Accogliete i ringraziamenti anticipati ed un fraterno saluto
aff.mo Benedetto Cairoli

Torino, 23 febbraio [1864]

P.S. Mi dirigerete le lettere sotto involto all'indirizzo di Giovanni Cadolini, Deputato; coll'unica indicazione nell'interno di Luigi.
Vi prego mandarmi più presto potete il vostro indirizzo.

16)

Carissimo, [Raffaele De Benedetto, Palermo]
Vi ringrazio per l'invio dei denari, e per le preziose notizie che ci provano lo zelo, l'intelligenza, ed i risultati dell'opera vostra. Già mandammo le vostre congratulazioni cordiali, dirette anche a Voi, al vostro Degno compagno E. Albanese.
Spero che avrà ricevuto quella mia lunga lettera. La via che voi indicate e battete è la vera, è quella segnata dal programma di Garibaldi, il solo possibile. Qualunque altro metterebbe in pericolo l'unità che è la base dell'edificio.
Persistete quindi nel dissipare gli equivoci da qualunque parte vengano, nel rimuovere gli ostacoli all'intento della conciliazione che associa le forze dell'elemento liberale nello scopo comune.
Il vostro lavoro può citarsi ad esempio; e già avete la ricompensa degli ottimi frutti che ne ritraete.
Accogliete una cordiale stretta di mano dal vostro aff.mo
Benedetto Cairoli

Torino, 27 aprile [1864]

P.S. Il nostro delegato di Catania è Paterno Castello Biscari Gioacchino, Rocco Riccio Gramitto per Girgenti, il Barone Lanzirotti per Caltanissetta.
Abbiamo avuto lettera dai primi, non dall'ultimo.
[Le lettere segnate ai numeri 14-15-16 sono riportate nel volume "*Il Risorgimento a Palermo*" di Gaetano Falzoni].

17)

Da Belgirate al dott. Tullo Poletti di Ravenna in data 17-11 (manca l'anno) inviò il seguente telegramma:

È consolazione profondamente sentita la dimostrazione da Lei gentilmente annunciatami. Ringrazio commosso.
Cairoli.

18)

Il 22 novembre 1885 fu a Bologna per una grande manifestazione promossa dall'Associazione Progressista delle Romagne. Non prese la parola nel teatro ma nel banchetto dato disse:

Ho l'onore, la compiacenza di trovarmi qui; e ringrazio l'Associazione Progressista e il suo benemerito Comitato per l'intrepido apostolato che attesta la fede nei principi che non transigono e coi caratteri che non piegano.
In questa Bologna, che Garibaldi amò di sì grande amore, io faccio un evviva all'Associazione progressista che rappresenta la città nelle tradizioni patriottiche e nei gentili sentimenti.

Benedetto Cairoli a Palermo

